

professore ordinario di logica matematica all'Università di Torino
e *visiting professor* alla Cornell University di Ithaca (New York)



Ogni fine è un nuovo inizio

Questa che leggete è l'ultima rubrica del «matematico impertinente», che diventerà un «lettore impertinente»

Vent'anni fa, alla fine del 2003, l'allora direttore Enrico Bellone mi chiese di iniziare una rubrica di matematica su questa rivista. Lo considerai un grande onore, perché evidentemente significava che la divulgazione della matematica stava ormai maturando anche nel nostro paese, e non c'era più bisogno di tradurre la rubrica dalla rivista madre in inglese. Ma sentii anche un grande onere, perché nel passato la rubrica originale era stata tenuta da Martin Gardner per 297 mesi, e da Douglas Hofstadter per 24.

Non si trattava di imitare quei due mostri sacri. Anzitutto perché era impossibile. E poi perché ciascun attore interpreta il proprio ruolo nei modi che gli sono più congeniali. Il mio l'ho trovato strada facendo, e col senno di poi mi sono accorto di muovermi in due direzioni complementari. Da un lato, scavando negli elementi della matematica pura, alla ricerca delle loro radici storiche e concettuali. E, dall'altro, esplorando le connessioni della matematica applicata con tutto il resto del sapere, sia scientifico che umanistico.

Con le parole di Eliot

Nei 240 mesi del ventennio 2004-2023 ho scritto altrettante rubriche, che di recente ho risistemato e raccolto in due libri: quelle applicate lo scorso anno, in *Pillole matematiche*, e quelle teoriche quest'anno, in *A piccole dosi*. Osservando la mole di quei volumi, mi sono reso conto del tempo dedicato a questo appuntamento con i lettori e di quanto spazio gli abbia riservato la rivista. Ma ho anche capito che è giunta l'ora di passare la torcia finché crepita, per evitare il rischio di un suo affievolirsi in ciò che gli inglesi chiamano *more of the same*. Questa è l'ultima rubrica del «matematico impertinente», che termina qui il suo percorso. Ma prima di asciugarvi una metaforica lacrima, lasciatemi citare una famosa terzina di Thomas Eliot, dall'ultimo dei suoi *Quattro*

quartetti (1943): «*What we call the beginning is often the end. And to make an end is to make a beginning. The end is where we start from.*»

Non so se sia vero, in generale, che le fini sono anche inizi, e che da esse si può spesso ripartire. Ma è vero in questo caso, perché l'attuale direttore Marco Cattaneo mi ha sfidato a fare *more of not the same*: cioè, a raccontare a mesi alterni un classico di divulgazione della scienza, in uno spazio doppio di questa rubrica. Dal punto di vista quantitativo non cambia molto, perché se un fattore si dimezza e l'altro si raddoppia, il prodotto rimane lo stesso.

Per dirla con Dante

Dal punto di vista qualitativo, invece, cambierà parecchio. Il «matematico impertinente» diventerà infatti un «lettore impertinente», che andrà a rispolverare per i lettori della rivista i grandi libri che i grandi scienziati hanno dedicato non ai propri colleghi specialisti, nel loro astruso linguaggio per iniziati, ma al pubblico generico delle persone colte, nel nostro comune linguaggio quotidiano.

Spazieremo, oltre che nella matematica, nella fisica, nella chimica, nella biologia e nell'informatica. Rileggeremo i padri fondatori come Galileo, Lavoisier e Redi; i classici come Maxwell, Mendeleev e Darwin; i moderni come Einstein, Pauling e Watson; e i contemporanei come Feynman, Hoffmann e Dawkins. E non mancheranno i grandi letterati prestati alla divulgazione scientifica: Lucrezio e Plutarco, Voltaire e Fontenelle, Verne e Abbott, Primo Levi e Oliver Sacks.

Per dirla questa volta con Dante, *per correr miglior acque alza le vele ormai la navicella*. E le sue vele rimarranno spiegate fino a quando il direttore temporaneo o il Padre Eterno (*Deus sive Natura*) decideranno che io debba ammainarle, e smettere di navigare. Per ora, arrieverci all'anno nuovo! Sempre nella stessa rivista, benché in altre pagine.